

STEPHEN ESSEX - BRIAN CHALKLEY

L'EVOLUZIONE DEGLI IMPATTI INFRASTRUTTURALI DELLE OLIMPIADI INVERNALI, 1924-2002 (*)

Introduzione. – I giochi olimpici si sono progressivamente trasformati in eventi che comportano importanti trasformazioni infrastrutturali per le città che li ospitano. La crescente partecipazione, l'interesse globale e i sempre più sostanziosi proventi di *sponsors* e diritti televisivi hanno reso le olimpiadi l'evento pubblico-culturale probabilmente più visibile e spettacolare della società moderna (Roche, 2000, p. 3). C'è una fortissima pressione sulle città organizzatrici a fare dei loro giochi «i migliori di sempre» (per usare le parole del tradizionale discorso del presidente del CIO nella cerimonia di chiusura dei giochi).

La costruzione di nuove infrastrutture sportive, o la sostanziale ristrutturazione di quelle già presenti, sono evidentemente indispensabili per organizzare i giochi per gli atleti, ma per assicurare il regolare svolgimento dei giochi e il loro successo sono sempre più necessari importanti investimenti nelle infrastrutture di trasporto e telecomunicazione (inclusi i servizi pubblici), nelle strutture alberghiere e nel complessivo sistema dell'offerta turistica e infine in un generalizzato miglioramento della qualità ambientale.

Questi considerevoli investimenti sono importanti per la definizione dell'immagine generale che la città ospitante desidera proiettare sul mondo e per i benefici di lungo periodo che spera di ottenere, in termini di prestigio esterno e di ricadute locali. In effetti, l'evento ha assunto una dimensione tale che le città ospiti possono spesso giustificare i costi e le spese solo come parti di un più importante programma di rinnovamento e rigenerazione urbana, benché la reale efficacia di questa modalità di pianificazione urbana sia di difficile valutazione e contestata da più parti. I giochi olimpici sono oggi molto più che un semplice evento sportivo: si sono evoluti in uno strumento di rinnovamento locale e in catalizzatori di importanti trasformazioni urbane. Questo ruolo riflet-

(*) Si ringrazia il Centro di Studi Olimpici (Olympic Studies Centre) per aver messo a disposizione degli autori (nel mese di marzo 2002) la documentazione presente presso l'archivio del CIO a Losanna.

te i più ampi cambiamenti intervenuti nell'economia urbana, connessi con la deindustrializzazione e la globalizzazione che hanno imposto ai pianificatori di superare le precedenti politiche di sviluppo incentrate sulla produzione industriale. Attraverso il «marketing dei luoghi» e i «mega-eventi», sono state così introdotte nuove strategie volte ad incoraggiare attività basate sul consumo, come l'industria dei servizi e del turismo, molto mobili geograficamente (Harvey, 1989; Paddison, 1993; Ward, 1998; Hiller, 2000).

Le implicazioni infrastrutturali dei giochi estivi sono state oggetto di numerose ricerche. Considerando i diversi contesti storici, sono state individuate quattro fasi nella crescita dell'impatto dei giochi estivi sull'organizzazione spaziale, sulle infrastrutture e sull'ambiente delle città organizzatrici (Chalkley ed Essex, 1999; Essex e Chalkley, 2002). I primi giochi (1896-1904) erano di scala ridotta, scarsamente organizzati e con un minimo impatto urbano. Nella seconda fase (1908-1932) l'evento è divenuto più grande, più organizzato e di solito ha implicato la costruzione di impianti sportivi *ad hoc*. Durante la terza fase (1936-1956), le infrastrutture sportive hanno assunto il ruolo di «fiori all'occhiello», simboli delle società ospiti e di conseguenza hanno iniziato ad attirare molta più attenzione, benché (rispetto agli *standards* attuali) i loro impatti urbani complessivi siano rimasti generalmente piuttosto modesti. Infine, dal 1960 (olimpiadi di Roma), anno di avvio della quarta fase, i giochi sono stati usati, sempre di più, per «galvanizzare» programmi e politiche urbane e di conseguenza hanno avuto un impatto molto più importante sul paesaggio e sull'ambiente urbano delle città che li organizzavano.

I giochi più rappresentativi della quarta fase sono stati quelli di Los Angeles del 1984, i quali hanno mostrato come le olimpiadi potessero essere un successo finanziario piuttosto che un onere, e quelli di Barcellona del 1992, che hanno evidenziato cosa possa essere raggiunto attraverso trasformazioni urbane di larga scala indotte dalle olimpiadi.

Una chiara evidenza della percezione dei potenziali benefici derivanti dall'organizzazione delle olimpiadi è testimoniata dall'aumentata competizione urbana per ospitare l'evento successivo a quello del 1992 (Essex e Chalkley, 1999).

Ovviamente, singole edizioni dei giochi si sono discostate da questa generalizzazione, riflettendo sia specifici bisogni e situazioni congiunturali delle località organizzatrici, sia l'influenza di più generali fattori economici e politici – si pensi all'uso ideologico che la Germania nazista fece dei giochi di Berlino del 1936 – sia il prevalente atteggiamento nazionale e locale nei confronti della spesa pubblica e del ruolo dello Stato. Le due più recenti olimpiadi estive svoltesi negli Stati Uniti (Los Angeles 1984 e Atlanta 1996) hanno prodotto modesti cambiamenti infrastrutturali nelle città ospiti, principalmente perché dipendevano dal finanziamento del settore privato con contenuti interventi di pianificazione e di investimento da parte del settore pubblico.

In contrasto con la notevole mole di ricerche sulle implicazioni infrastrutturali delle olimpiadi estive, un'attenzione di gran lunga minore, fatti salvi gli studi sui singoli giochi, è stata dedicata alle edizioni invernali. Non c'è stato di fat-

to alcun tentativo in ambito accademico per sviluppare un ampio corpo di conoscenze relativo all'impatto delle olimpiadi invernali (Brent Ritchie e Aitken, 1983, p. 17).

Lo scopo di questo scritto è, perciò, quello di fare una rassegna sul ruolo delle olimpiadi invernali nel trasformare e modernizzare l'ambiente naturale e costruito delle località ospiti e la loro funzione quali strumento di rigenerazione urbana e territoriale.

Il saggio è articolato in tre sezioni. Nella prima, sono delineate le origini dei giochi invernali con una riflessione sul crescente interesse da parte dei potenziali candidati a organizzare l'avvenimento. Nella seconda, sono valutati i cambiamenti nelle implicazioni infrastrutturali derivanti dall'organizzazione dei giochi olimpici invernali. Nella terza parte, infine, vengono discusse le ricadute di questo studio per le politiche delle località candidate e dei comitati olimpici nazionali e internazionali.

Il materiale per questa rassegna proviene principalmente dall'archivio del Centro Studi Olimpici del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) sito in Losanna, Svizzera. In particolare, ci si è basati sui resoconti ufficiali prodotti dai comitati organizzatori locali come documentazione relativa ai principali sviluppi associati ai giochi. Questi rapporti sono richiesti dal CIO, *in primis*, come rapporto scritto completo entro i due anni dalla chiusura dei giochi e, in secondo luogo, come guida per gli organizzatori del futuro (Lake Placid Olympic Organising Committee, 1980, p. 6). Naturalmente, i resoconti ufficiali sono redatti dal punto di vista degli organizzatori, ma possono essere contestualizzati anche attraverso altre valutazioni e commenti sui giochi pubblicati da fonti più indipendenti.

Le origini dei giochi olimpici invernali. – L'istituzione di un'edizione invernale separata dei giochi olimpici avviene nel 1924, a quasi trent'anni di distanza dai primi giochi estivi. Vi furono numerose perplessità sull'inclusione degli sport invernali nelle olimpiadi a causa dei possibili effetti negativi sui tradizionali appuntamenti sportivi dei paesi scandinavi, quali i «Giochi Nordici» e la «Holmenkollen Week». Ciononostante, alcuni dei primi giochi estivi avevano incluso il pattinaggio artistico (Londra, 1908; Anversa, 1920) e l'hockey su ghiaccio (Anversa, 1920) all'interno dei loro programmi. Fu soltanto con i giochi estivi di Parigi del 1924 che, nei sei mesi precedenti l'evento principale, venne organizzata una distinta settimana di sport invernali tenutasi a Chamonix. In seguito al successo di questa settimana di sport invernali, il CIO corresse il suo statuto nel 1925 istituendo le olimpiadi invernali e indicando, retrospettivamente, quelli di Chamonix come i primi giochi invernali.

Fino al 1948 al paese che organizzava i giochi estivi veniva offerta anche l'opportunità di essere il palcoscenico dei giochi invernali. Da quel momento in avanti, la selezione delle città organizzatrici dei giochi invernali è stata soggetta a una competizione separata decisa dai voti dei membri del CIO, anche se l'avvenimento era tenuto nello stesso anno dei giochi estivi. Dal 1992 invece, i gio-

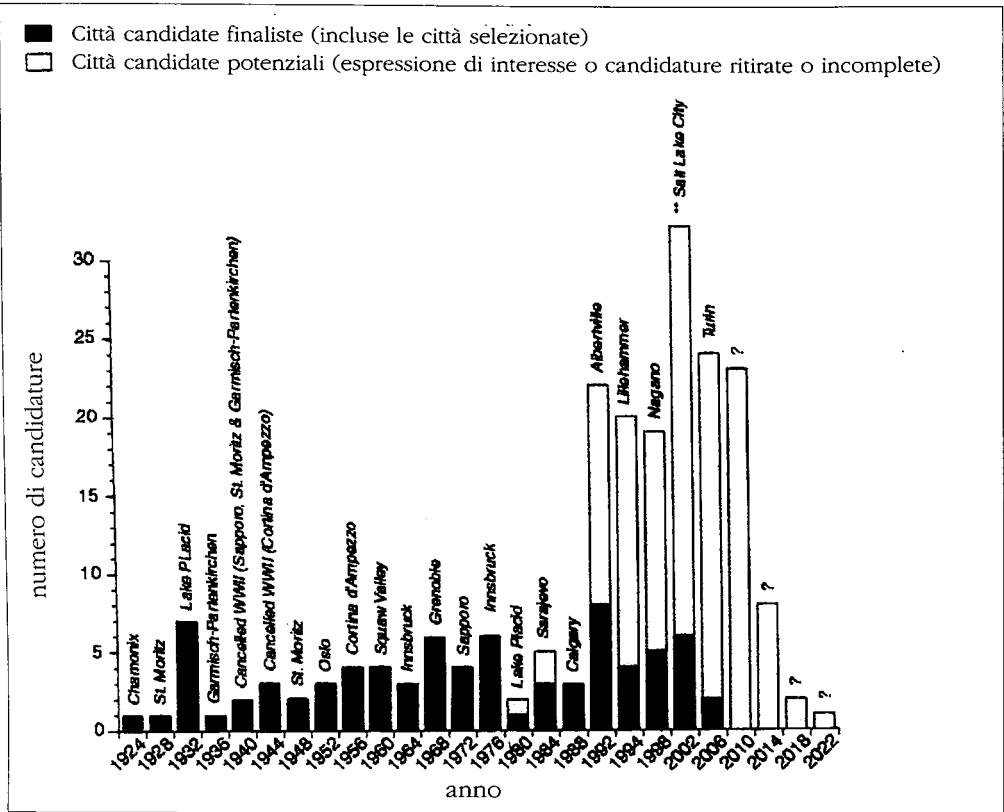


Fig. 1 – Numero di candidature per l'organizzazione delle olimpiadi invernali, 1924-2022

* Inizialmente assegnata a Denver (USA), la candidatura fu ritirata dopo che un referendum locale aveva bocciato i giochi per i negativi impatti ambientali

** La prima designazione di un'olimpiade invernale decisa dal Collegio di selezione del CIO

chi estivi e invernali si sono tenuti alternativamente ogni due anni al fine di massimizzare il profilo delle olimpiadi e i connessi redditi provenienti dai diritti televisivi (Borja, 1992).

La competizione tra città per l'organizzazione dei giochi invernali. – Negli anni recenti, da quando le precedenti città ospiti hanno sperimentato gli effetti economici e di sviluppo connessi con l'organizzazione delle olimpiadi invernali, la competizione tra città per l'organizzazione dell'avvenimento si è intensificata (fig. 1).

I primi quattro giochi invernali non sono stati soggetti a competizione internazionale, dato che l'organizzazione dei giochi estivi determinava la loro selezione. Ci furono sette candidature provenienti dagli Stati Uniti d'America per i giochi invernali del 1932. Dal 1948, dopo la decisione del CIO di ampliare il

ventaglio delle scelte possibili, le sedi per i giochi estivi e invernali furono determinate con procedure separate. Con il crescere dell'interesse verso gli sport e il turismo invernali durante gli anni Cinquanta e Sessanta, vi fu un costante aumento nel numero di candidature a dimostrazione del potenziale dell'evento come mezzo per migliorare o creare nuove infrastrutture e come strumento per elevare il proprio profilo internazionale nell'ambito degli sport e del turismo invernali. Come accaduto per le olimpiadi estive, l'aumentato interesse verso l'organizzazione dei giochi invernali sembra essere la conseguenza del successo finanziario dei giochi estivi di Los Angeles del 1984, e della concretizzazione degli effetti di rinnovamento urbano dei giochi estivi di Barcellona del 1992. Prima del 1992, il numero totale delle potenziali candidature per i giochi invernali non è mai stato superiore a nove e benché il numero di proposte serie non abbia mai superato questo valore, attualmente il numero di centri che hanno espresso un interesse per l'organizzazione dei giochi è sostanzialmente aumentato. Un totale di 31 località ha manifestato l'interesse ad ospitare i giochi invernali del 2002, e al momento vi sono già (ben prima del previsto) 23 potenziali candidature per i giochi del 2010 ed otto per quelli del 2014.

La straordinaria crescita del numero di candidature è la palese evidenza degli importanti benefici che i potenziali organizzatori ritengono si possano ottenere dall'organizzazione delle olimpiadi invernali. Infatti, sembra che per assicurarsi l'evento alcune località siano disposte a tutto, comportamenti immorali e illeciti inclusi. Recentemente, le città candidate hanno speso milioni di dollari in intrattenimenti e doni per impressionare i membri del CIO. Queste pratiche sono culminate in una serie di imputazioni di corruzione, connesse con la decisione di assegnare i giochi invernali a Salt Lake City nel dicembre 1999. Il Comitato organizzatore di Salt Lake City, nel presentare la sua candidatura per la seconda volta e deciso ad assicurarsi l'evento, in cambio del sostegno alla candidatura ha, presumibilmente, elargito somme di denaro ai membri del CIO per vacanze, cure mediche e ai figli di questi durante il periodo universitario o di lavoro in America (Booth, 1999; Toohey e Veal, 2000, p. 232; Lenskyj, 2000). Questo scandalo ha portato a riforme nel processo di selezione così come nella composizione del CIO.

L'impatto urbano dei giochi olimpici invernali (1924-2002). – In base ad alcuni essenziali criteri, quali numero di atleti, sport e spettatori, si può vedere come la scala delle olimpiadi invernali sia costantemente cresciuta durante tutto il ventesimo secolo (fig. 2). Sono evidenti quattro fasi di sviluppo dell'evento e benché coprano periodi di tempo leggermente diversi da quelli identificati per i giochi estivi, possiedono alcune affinità e forniscono indicazioni circa gli impatti strutturali dell'avvenimento sulle città organizzatrici. La costruzione e/o la ristrutturazione di impianti sportivi è stata una costante necessità degli organizzatori durante tutte queste fasi.

Gli impianti sportivi necessari comprendono di solito uno stadio olimpico, un palazzetto del ghiaccio al coperto, un trampolino per gli sci, piste per sci di

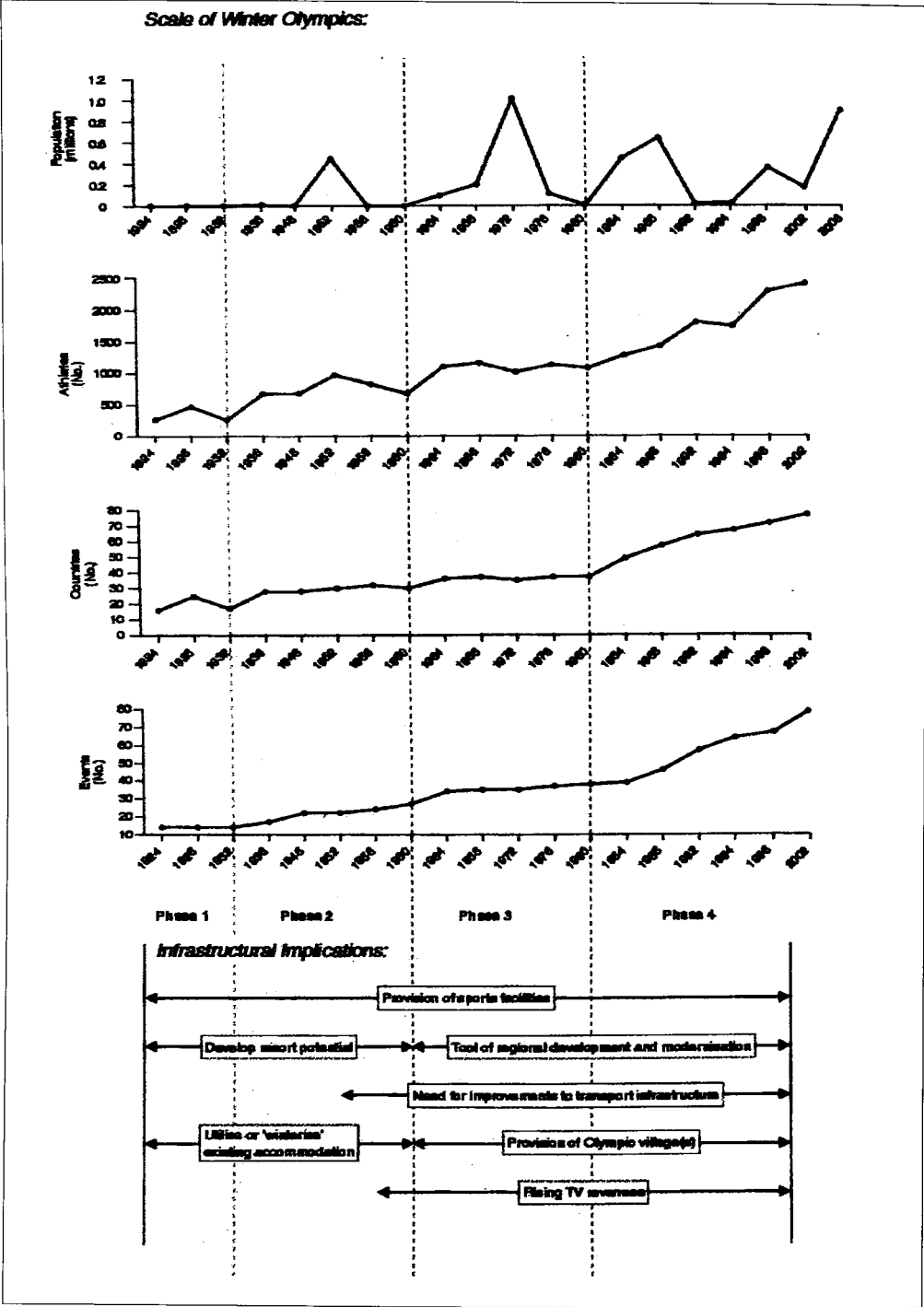


Fig. 2 – Fasi nella domanda infrastrutturale delle olimpiadi invernali, 1924-2006

fondo e una pista per bob e slittino. La scala prevista per le altre tipologie di infrastrutture, come i villaggi olimpici, i centri per i *media*, gli alberghi e i trasporti è vistosamente aumentata, qualche volta in modo sproporzionato rispetto alla domanda dell'evento stesso. In questi casi le olimpiadi invernali sono state utilizzate come catalizzatori di rinnovamento e modernizzazione urbana, spesso con l'importante supporto del settore pubblico.

Prima fase, 1924-1932: minimi mutamenti infrastrutturali. – Durante la prima fase (1924-1932), il basso livello di interesse e partecipazione verso gli sport invernali ha prodotto eventi di piccola dimensione che hanno potuto essere facilmente organizzati in località relativamente piccole. Soltanto dai 250 ai 500 atleti hanno gareggiato in ciascuno dei giochi di questa fase. Il totale della popolazione residente delle prime tre località ospiti era pari a sole 9.400 persone. L'avvenimento è stato colto come un'opportunità per sviluppare il potenziale locale di risorse «invernali». Il consolidamento di Saint-Moritz come «Mecca» turistica internazionale è stato infatti notevolmente aiutato dall'organizzazione delle olimpiadi del 1928 (e di nuovo del 1948).

Per le prime quattro olimpiadi invernali, non sono stati necessari o finanziariamente possibili gli investimenti in importanti progetti infrastrutturali, quali trasporti, strutture alberghiere e persino impianti sportivi. La costruzione di una pista da slittino per i giochi di Saint-Moritz del 1928 si è dimostrata essere un lascito costoso e insostenibile dato che meno di 30 persone hanno usato l'impianto dopo i giochi. Sulla base di queste esperienze, gli organizzatori dei successivi giochi di Lake Placid (1932) si sono chiesti se i 25.000 dollari necessari per costruire una nuova pista di slittino a Lake Placid potessero essere giustificati (*Lettera di G. Dewey*, 1929). Di conseguenza, l'evento è stato eliminato dal programma di Lake Placid alla luce delle presunte alte spese e dello scarso uso successivo (*Lettera dell'IOC*, 1930). Tale evento non è stato reintrodotta fino a Salt Lake City nel 2002.

In questa fase la costruzione di villaggi olimpici o di nuovi alberghi non era certamente giustificata, per il timore di un sovra-dimensionamento. Viceversa, si è cercato di utilizzare e/o di «rendere invernali» le sistemazioni esistenti all'interno di un ampio bacino geografico. I proprietari di alberghi e *cottages* nelle vicinanze di Lake Placid sono stati spinti a «rendere invernali» i loro alloggi estivi dagli organizzatori dei giochi del 1932 per albergare i 10.000 visitatori previsti, mentre gli alloggi di Montreal, a tre ore e mezza da Lake Placid, si sarebbero potuti utilizzare per fronteggiare un eventuale eccesso di domanda (III Olympic Winter Games Committee, 1932, p. 112).

Sebbene lo sviluppo connesso alle olimpiadi proposto per i primi giochi invernali fosse di piccola scala, non era sempre accettabile dal punto di vista ambientale. Nel marzo 1930, un gruppo d'azione locale (l'Associazione per la Protezione dell'Adirondacks) intraprese con successo un'azione legale contro la costruzione di una pista olimpionica di bob per i giochi di Lake Placid del 1932 per motivi ambientali e per l'incostituzionalità di quella costruzione su un terre-

no di proprietà statale. Un luogo più idoneo fu trovato a South Meadows Mountain, più tardi rinominato Mount Van Hoevenberg (III Olympic Winter Games Committee, 1932, p. 47; Ortloff e Ortloff, 1976, p. 58). Questo caso rappresenta una prima indicazione dell'ovvio impatto ambientale delle infrastrutture legate alle olimpiadi.

Seconda fase, 1936-1960: il manifestarsi di domande infrastrutturali. – Notevoli incrementi nel numero di paesi e di atleti partecipanti hanno preannunciato la seconda fase (1936-1960). In conseguenza, alcune delle località ospiti durante questo periodo sono state di dimensioni sostanzialmente maggiori (come Garmisch-Partenkirchen, 1936: 12.600 abitanti; e Oslo, 1952: 447.100 abitanti) e sono state in grado di sviluppare apposite infrastrutture. A volte i nuovi bisogni infrastrutturali sono stati conseguenza dell'aumentata dimensione delle località ospiti. Per esempio, i centri urbani di maggiori dimensioni si trovavano spesso a una certa distanza dai luoghi delle competizioni e quindi comportavano il trasferimento di atleti e spettatori a distanze considerevoli verso luoghi isolati, di difficile accesso, in tempi limitati e talvolta in condizioni atmosferiche avverse. Gli investimenti in infrastrutture di trasporto, quali nuove strade, ponti e *ski-lift*, sono stati essenziali per lo svolgimento dei giochi di Oslo del 1952 e per gli eventi successivi. Nel periodo precedente il 1960, inoltre, Oslo fu anche l'unica località ospite ad aver costruito un villaggio olimpico, anche se disperso in differenti zone intorno alla città, con pianificati usi post-olimpici quali residenze studentesche, ospedali e ospizi (Organisasjonskomiteen, 1952, pp. 23 e 42). Al tempo, l'entità dell'investimento in infrastrutture per i giochi di Oslo fu contestata. Fu vista, da alcuni, come un uso eccessivo di risorse in un momento in cui la gran parte dell'Europa stava ancora emergendo dal periodo di rigorosa austerità che seguì la seconda guerra mondiale.

Comunque, troviamo in questa fase due località ospiti con una popolazione relativamente contenuta (meno di 5.000 unità). Queste circostanze hanno limitato gli investimenti in infrastrutture *ad hoc* per le stesse ragioni di insostenibilità finanziaria e gestionale nel lungo termine emerse nella prima fase, ma con la pressione delle maggiori attese create dagli eventi ospitati dalle località più grandi. I piani iniziali del villaggio olimpico di Cortina d'Ampezzo per i giochi invernali del 1956 furono abbandonati a causa dell'opposizione degli albergatori locali che temevano le ripercussioni sui loro affari dell'aumento della capacità alberghiera locale (Comitato Olimpico Nazionale Italiano, 1956, p. 267). Lo sviluppo del villaggio olimpico per i giochi di Squaw Valley del 1960 era sproporzionato rispetto alla piccola comunità locale, ma fu considerato inevitabile per il gran numero di atleti che necessitavano di sistemazione e a causa dell'esaurimento della capacità alberghiera locale per la sistemazione di funzionari e giornalisti (Chappelet, 1997, p. 83). Queste situazioni hanno dato un'indicazione delle implicazioni infrastrutturali che nelle fasi successive sarebbero divenute la norma a causa delle crescenti dimensioni dell'evento.

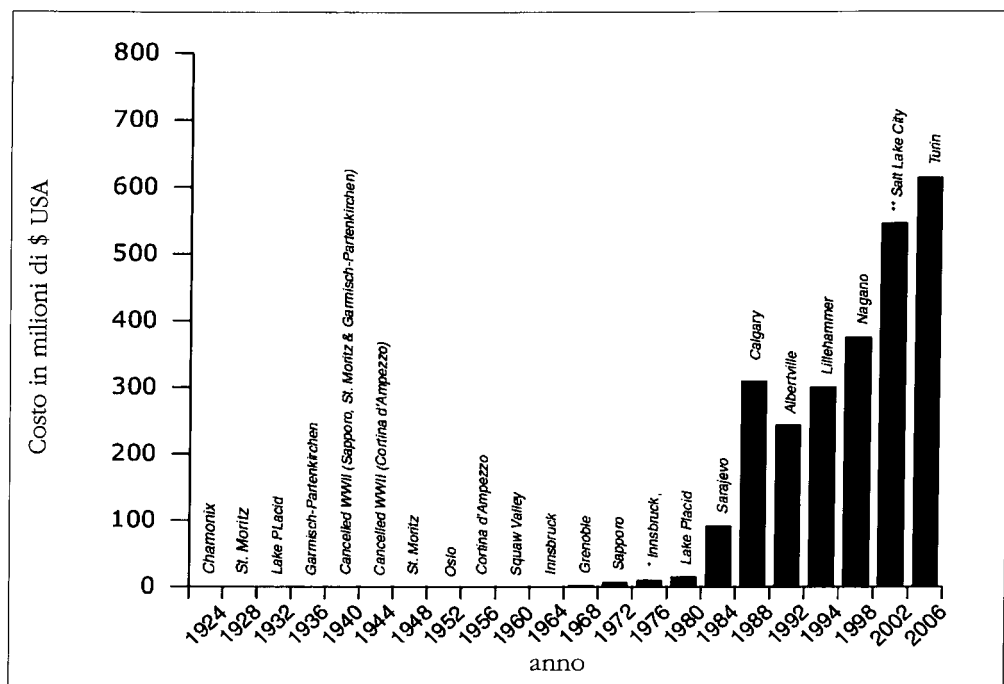


Fig. 3. – Costo dei diritti televisivi per i giochi olimpici invernali, 1956-2006

* Inizialmente assegnata a Denver (USA), la candidatura fu ritirata dopo che un referendum locale aveva bocciato i giochi per i negativi impatti ambientali

** La prima designazione di un'olimpiade invernale decisa dal Collegio di selezione del CIO

Terza fase, 1964-1980: strumento di sviluppo regionale. – La terza fase (1964-1980) ha portato implicazioni tanto più significative per gli organizzatori quanto più il numero di atleti ed eventi ha continuato a crescere. In questa fase quattro delle cinque località ospiti avevano più di 100.000 abitanti e tra queste ve ne era una con più di un milione. Una sola città organizzatrice (Lake Placid, 1980) aveva un livello di popolazione simile a quello delle fasi precedenti. Le località ospiti più grandi avevano una maggiore capacità di soddisfare le sempre crescenti richieste dell'evento, mentre quelle con popolazioni più piccole hanno iniziato a incontrare numerosi problemi per giustificare gli importanti investimenti infrastrutturali. Durante questa fase, inoltre, i ricavi provenienti dai diritti televisivi si sono dimostrati essere un'importante fonte di reddito (fig. 3); infatti, mentre le entrate televisive hanno contribuito con 597.000 dollari ai giochi di Innsbruck del 1964, i giochi di Lake Placid del 1980 hanno potuto disporre di 15,5 milioni di dollari.

Il maggior numero di abitanti dei centri organizzatori ha dato maggiori garanzie sul riutilizzo post-evento dei villaggi olimpici *ad hoc*, in particolar modo dopo il 1960. Nella maggior parte dei centri organizzatori, il villaggio olimpico è divenuto di conseguenza un'area residenziale per gli insediamenti locali o una residenza studentesca per università o *colleges* locali. Per esempio,

il villaggio olimpico di Grenoble è stato costruito in una «zona a urbanizzazione prioritaria» e successivamente utilizzato come residenza universitaria con 800 stanze, ostello per giovani lavoratori con 300 stanze e condominio con 52 appartamenti (Comité d'Organisation des Xèmes Jeux Olympiques d'Hiver, 1968, p. 71). A Innsbruck, che ha ospitato i giochi del 1964 e del 1976, gli organizzatori sono stati costretti a costruire un villaggio olimpico per ciascuno dei due eventi. Il villaggio olimpico costruito per i giochi invernali del 1964 non era più disponibile per i giochi del 1976, essendo stato nel frattempo utilizzato come sobborgo residenziale della città; si dovette perciò procedere alla costruzione di un nuovo villaggio olimpico in una zona adiacente. Gli organizzatori dei giochi di Innsbruck del 1976 hanno dichiarato successivamente che, forse, la necessità di costruire un villaggio olimpico era discutibile, dato che non tutti gli atleti desideravano soggiornare nella struttura – alcuni preferivano stare più vicino ai rispettivi luoghi di competizione. *A posteriori* gli organizzatori hanno compreso che la sistemazione degli atleti negli alberghi sarebbe stata preferibile dal punto di vista dei costi, della sicurezza e del trasporto (Organisationskomitee der IX Olympischen Winterspiele in Innsbruck, 1976, p. 400).

In parte come risposta alla crescente dimensione dell'evento, dopo il 1964 le olimpiadi invernali hanno iniziato a essere considerate uno strumento di sviluppo regionale. Secondo gli organizzatori, la ricompensa per Squaw Valley dei giochi del 1960 è stata quella di aver trasformato una remota valle di montagna in una città pulsante di attività (California Olympic Commission, 1960, p. 27). I giochi invernali di Innsbruck del 1964 sono stati utilizzati come vetrina per le società austriache, specialmente per quelle legate all'equipaggiamento sciistico (Espy, 1979, p. 90). I giochi di Grenoble del 1968 sono stati utilizzati per accelerare la modernizzazione della regione dell'Isère (Borja, 1992) e come mezzo per ripensare al suo sistema di pianificazione dopo un periodo di rapida crescita (1946-1968) (Comité d'Organisation des Xèmes Jeux Olympiques d'Hiver, 1968, p. 46). Il governo giapponese ha interpretato i giochi di Sapporo del 1972 come un'opportunità economica unica per rinforzare l'isola settentrionale di Hokkaido (Borja, 1992). Meno del 5% degli investimenti di capitale per questi giochi è stato speso per infrastrutture sportive: la maggior parte della spesa si è concentrata in investimenti relativi all'infrastruttura urbana (Hall, 1992, p. 69).

Gli investimenti in infrastrutture di trasporto connesse alle olimpiadi sono stati spesso centrali per gli obiettivi di sviluppo regionale. La costruzione di strade connessa con i giochi di Grenoble del 1968 ha assorbito il 20% dell'investimento totale nei giochi (Comité d'Organisation des Xèmes Jeux Olympiques d'Hiver, 1968, p. 46). La rete stradale è stata disegnata per decentralizzare la regione e facilitare la crescita economica. L'investimento ha incluso un collegamento autostradale da Grenoble a Ginevra, che ha agito da catalizzatore per l'economia regionale e ha trasformato la città organizzatrice in un'importante sede universitaria e di conferenze (Chappelet, 2002, p. 11). Il vecchio aeroporto cittadino di Grenoble-Eybens è stato chiuso fare spazio al villaggio olimpico ed è stato sostituito da due nuovi aeroporti a Saint-Etienne-de-Saint-Geoirs e Versoud (Comité d'Organisation des Xèmes Jeux Olympiques d'Hiver, 1968, p.

290). Per le olimpiadi invernali di Sapporo del 1972, gli investimenti in trasporti hanno incluso l'ampliamento di due aeroporti, miglioramenti alla stazione ferroviaria principale, 41 strade tra nuove e migliorate (213 km) e la costruzione di un sistema di transito veloce (45 km). Quest'ultimo progetto, benchè già avviato dal Comune di Sapporo, è stato completato per i giochi invernali attraverso fondi statali.

In seguito all'aumento della dimensione delle olimpiadi invernali, spesso sproporzionato rispetto alle capacità della popolazione locale, i rischi associati all'organizzazione dei giochi invernali sono aumentati. In primo luogo, la mutata dimensione dell'evento ha inciso sul carattere e sul funzionamento dei giochi. Una delle conseguenze dell'organizzazione dei giochi olimpici invernali da parte di città più grandi con il coinvolgimento di intere regioni è stata che il *focus* e l'impatto dell'evento hanno iniziato a disperdersi. Per i giochi di Grenoble del 1968, le sedi sportive furono distribuite in tutta la regione, con sette diversi villaggi olimpici. Vi furono però delle proteste perché la dispersione geografica dei giochi aveva diminuito il cameratismo dell'evento e aumentato i problemi di trasporto.

In secondo luogo, le prime avvisaglie sui limiti di lungo periodo dell'evento come strumento di sviluppo regionale si sono manifestate con il debito accumulato dagli organizzatori dei giochi di Grenoble e con l'abbandono o la demolizione di alcune sedi costruite *ad hoc*. Durante questa terza fase, inoltre, le olimpiadi invernali del 1976, dapprima attribuite a Denver, dovettero essere riassegnate, circostanza unica nella storia delle olimpiadi (Olson, 1974). La ragione fu la preoccupazione della popolazione locale riguardo ai sempre maggiori costi dell'evento e alla mancata considerazione delle problematiche ambientali da parte degli organizzatori, guidati dagli interessi economici. Un comitato locale («Citizens for Colorado's Future») riuscì a far pressione sul governo statale e a indire un referendum cittadino nel novembre del 1972. I residenti dovettero pronunciarsi se i giochi si sarebbero dovuti organizzare usando fondi statali. L'affluenza fu alta (93,8%) e il 60% votò contro le olimpiadi, scelta che significò che sia i fondi statali che quelli federali non sarebbero stati disponibili per l'evento. Denver fu costretta perciò a ritirare la sua candidatura per i giochi invernali del 1976, organizzati a Innsbruck con scarso preavviso.

Quarta fase, 1984-2002: trasformazioni su larga scala. – La quarta fase (dal 1984 ad oggi) appare caratterizzata dall'ulteriore e più significativo aumento della partecipazione ai giochi invernali. Circa 2.400 atleti hanno preso parte ai giochi di Salt Lake City del 2002. L'accoglienza di un gran numero di operatori dei *media* è divenuta anch'essa un'importante sfida infrastrutturale. Dopo il 1988, sono divenuti necessari due o più villaggi olimpici per accogliere gli atleti nei pressi delle sedi delle competizioni e distinti villaggi per i *media*. I profitti da diritti televisivi erano divenuti una fonte importante di reddito già dopo il 1960, anche se gli aumenti più significativi si sono verificati dopo il 1980. I

diritti televisivi sono passati dai 91,5 milioni di dollari del 1984 ai 545 milioni del 2002 (fig. 3). Queste maggiori entrate hanno contribuito in parte alle spese di trasformazione urbana su più vasta scala.

Tutto ciò ha finito per favorire sempre più i centri con popolazioni maggiori. Dal 1984 i giochi invernali sono stati organizzati in località con una popolazione media di 370.000 individui, benché due delle sette località ospiti fossero decisamente più grandi e due più piccole. Il ruolo dei giochi invernali come strumento per assicurare importanti modificazioni strutturali e la modernizzazione urbana si è rafforzato. I giochi di Sarajevo nel 1984 sono stati colti dal governo come un'opportunità per riqualificare la città. La motivazione dei giochi di Calgary del 1988 e di quelli di Lillehammer del 1994 è stata di agire da stimolo per rianimare l'economia locale (XV Olympic Winter Games Committee e Calgary Olympic Development Association, 1988, p. 5).

In questa fase, a seguito del mutare delle circostanze, le località organizzatrici di minori dimensioni hanno fronteggiato diversi problemi per giustificare gli investimenti in villaggi olimpici permanenti. Albertville (1992), che aveva una popolazione di soli 20.000 abitanti all'epoca, ha preferito trasformare una piccola stazione termale a Brides-les-Bains nel villaggio olimpico piuttosto che costruire *ex novo* una struttura *ad hoc*. Tuttavia, data la distanza del villaggio dalle sedi sportive, fu necessario organizzare sette villaggi olimpici più piccoli in strutture alberghiere esistenti più vicine ai luoghi delle competizioni. Dopo quest'esperienza, il CIO ha affermato che avrebbe privilegiato l'uso di un singolo villaggio olimpico nei giochi successivi al fine di promuovere i contatti tra atleti provenienti da paesi diversi (Charmetant, 1997, p. 115). A Lillehammer (1994), che aveva una popolazione di 23.000 individui, è stato costruito un villaggio olimpico provvisorio consistente in 200 *chalets* di legno. Questi esempi rappresentano importanti deviazioni dal solco degli investimenti infrastrutturali di larga scala.

L'aumento delle dimensioni dell'evento ha reso necessario anche un più formale riconoscimento dei problemi ambientali nella pianificazione e nello sviluppo delle infrastrutture a esso connesse (May, 1995). L'inserimento di nuove strutture in ambienti fragili, così come l'utilizzo di sostanze chimiche per la creazione delle condizioni idonee alle competizioni, è divenuto un problema importante nella preparazione delle olimpiadi invernali. Più in particolare, le fasi preparatorie per i giochi di Lillehammer del 1994 hanno fatto propri, per la prima volta, i principi dello sviluppo sostenibile. L'ubicazione proposta per una delle principali arene al coperto è stata cambiata al fine di proteggere una riserva avifaunistica, mentre il suo sistema di riscaldamento eliminava l'eccesso di calore attraverso un'unità di refrigerazione. I contratti con fornitori e imprenditori hanno incluso clausole ambientali. Quest'approccio ha spinto il CIO ad aggiungere un impegno ambientale al suo statuto e ha stimolato Sydney, l'organizzatrice dei giochi estivi del 2000, a fare dello sviluppo sostenibile il tema centrale delle fasi di preparazione. I candidati ai giochi invernali del 2002 sono stati i primi cui è stato richiesto di descrivere i loro piani ambientali nel documento di candidatura (IOC, 1999, p. 5). Questi tentativi di incorporare la soste-

nibilità ambientale nella pianificazione degli eventi olimpici hanno, tuttavia, ricevuto critiche da parte di alcuni che li vedono essenzialmente come superficiali esercizi di pubbliche relazioni (Lenskyj, 2000).

Conclusioni. – Le implicazioni infrastrutturali dei giochi invernali e di quelli estivi sono diverse in termini di dimensione dell'evento, ma simili nel fatto che gli impatti sono relativi alla dimensione della popolazione delle città organizzatrici. I giochi estivi coinvolgono circa cinque volte il numero di atleti e dispongono di profitti televisivi quasi doppi rispetto ai giochi invernali. Proporzionalmente, tuttavia, vi è minor differenza tra le infrastrutture richieste dai due eventi alle località ospiti. Entrambi richiedono impianti sportivi nuovi o ristrutturati, investimenti in trasporti e strutture alberghiere e altre spese necessarie per facilitare il tranquillo svolgimento dell'evento. Mentre, di solito, i giochi estivi sono organizzati in città con grandi popolazioni, l'ubicazione dei giochi invernali è limitata ad ambienti alpini e, come inevitabile conseguenza, a luoghi generalmente più piccoli e remoti. I giochi invernali sono stati organizzati in centri con popolazione variabile da 2.700 (Chamonix, 1924 e Saint-Moritz, 1928) a 1.010.100 individui (Sapporo, 1972) (media: 236.042), mentre i giochi estivi sono stati organizzati da città con popolazioni variabile da 107.700 (Atene, 1896) a 10,1 milioni (Seoul, 1988) (media: 2.840.004).

Ciononostante, sembra essere dimostrato che il costo *pro capite* delle olimpiadi invernali per le popolazioni delle località organizzatrici sia notevolmente più alto di quello dei giochi estivi (Preuss, 2002). Questo genere di valutazioni finanziarie è, tuttavia, minato da dubbi sull'accuratezza, la completezza, l'affidabilità e la confrontabilità dei dati. Nel tempo, i rapporti finali dei comitati organizzatori hanno presentato i conti finanziari complessivi dei giochi in modi diversi. Spesso le spese finanziate dal settore pubblico e non collegate alle olimpiadi, quali ad esempio le infrastrutture di trasporto, sono state escluse dai conti. Sulla base dei dati presentati da Preuss (2002), sin dal 1984 il costo dei giochi estivi ha sempre superato quello dei giochi invernali, malgrado tutti i giochi invernali dal 1992 si siano dimostrati di essere più costosi su base *pro capite* (tab. 1).

L'eredità di quest'investimento può essere particolarmente problematica per gli organizzatori dei giochi invernali che si appoggiano su comunità più piccole, non necessariamente dotate della capacità di finanziare e di «digerire e assimilare» i nuovi importanti sviluppi o le reti di trasporto. Inoltre non sempre le località ospiti possiedono un livello di domanda tale da rendere proficui i nuovi investimenti nel lungo periodo. Benché il modello di finanziamento adottato dagli organizzatori dei giochi cambi, e di conseguenza siano difficili da rintracciare dati affidabili e confrontabili, gli investimenti del settore pubblico sono spesso essenziali, in particolar modo per i giochi invernali. Il governo francese, infatti, ha fatto dei giochi invernali di Grenoble del 1968 un'*affaire nationale* finanziando l'80% dei costi degli impianti sportivi di base e fornendo un sussidio di 20 milioni di franchi per i costi operativi (Comité d'Organisation des

Tab. 1 – *Confronto tra i costi dell'organizzazione dei giochi olimpici estivi e di quelli invernali, 1984-2002*

Olimpiade	giochi invernali	Costi in milioni di \$ USA	Costo <i>pro capite</i>	giochi estivi	Costi in milioni di \$ USA	Costo <i>pro capite</i>
XIV	Sarajevo 1984	179 (172)	400 (385)	Los Angeles, 1984	412 (397)	121 (184)
XV	Calgary 1988	628 (531)	981 (829)	Seoul 1988	3.297 (2.787)	326 (276)
XVI	Albertville 1992	767 (547)	38.350 (27.334)	Barcellona 1992	9.165 (6.532)	5.578 (3.269)
XVII	Lillehammer 1996	1.511 (1.020)	65.695 (44.329)	Atlanta 1996	2.021 (1.288)	5.129 (3.269)
XVIII	Nagano 1998	3.412* (2.093)	9.451 (5.798)	Sydney 1998	3.438 (1.997)	929 (540)
XIX	Salt Lake City 2002	1.330 (739)	7.628 (4.240)	Atene 2004	–	–

* non comprendono la linea ferroviaria ad alta velocità (Shinkansen) e la rete di autostrade (8.408 [5.158] milioni di dollari USA)

Fonte: Preuss (2002, p. 40); per l'attualizzazione delle cifre: *US Department of Labour Bureau of Statistics, Consumer Price Index* (<http://research.stlouisfed.org/fred2/series/CPIAUCSL/9/Max>), consultato nel febbraio 2003

Xèmes Jeux Olympiques d'Hiver, 1968, p. 39). In realtà, solo i giochi invernali di Calgary del 1988 sono stati prossimi a replicare il modello privatistico dei giochi estivi di Los Angeles del 1984 (XV Olympic Winter Games Committee e Calgary Olympic Development Association, 1988, p. 79). Chiaramente, la spesa infrastrutturale per i giochi invernali ha avuto quindi la tendenza a ripercuotersi più pesantemente sulle casse pubbliche rispetto a quella dei giochi estivi.

La domanda che nasce da queste osservazioni è se gli investimenti connessi alle olimpiadi soddisfino le attese degli organizzatori e producano lasciti vitali e di valore per le popolazioni ospiti. I giochi olimpici invernali possono incentivare la costruzione o ristrutturazione di stadi e strutture sportive, il miglioramento delle strutture alberghiere, lo sviluppo di una moderna infrastruttura di trasporto e la creazione di una nuova immagine globale per il centro organizzatore. Questi miglioramenti possono avvenire al prezzo di enormi costi, non considerando l'eredità di lungo periodo o la gestione degli impianti al termine dei giochi. Alcune strutture specifiche per i giochi invernali, come i trampolini da sci e le piste di bob, sono caratterizzate da un limitato uso locale o turistico, essendo adeguate soltanto per le competizioni internazionali – che sono difficili da attrarre e dipendono in gran parte dal lavoro volontario. Il trampolino da sci per i giochi di Grenoble del 1968 giace, ora, abbandonato perché mal situato e troppo costoso da gestire.

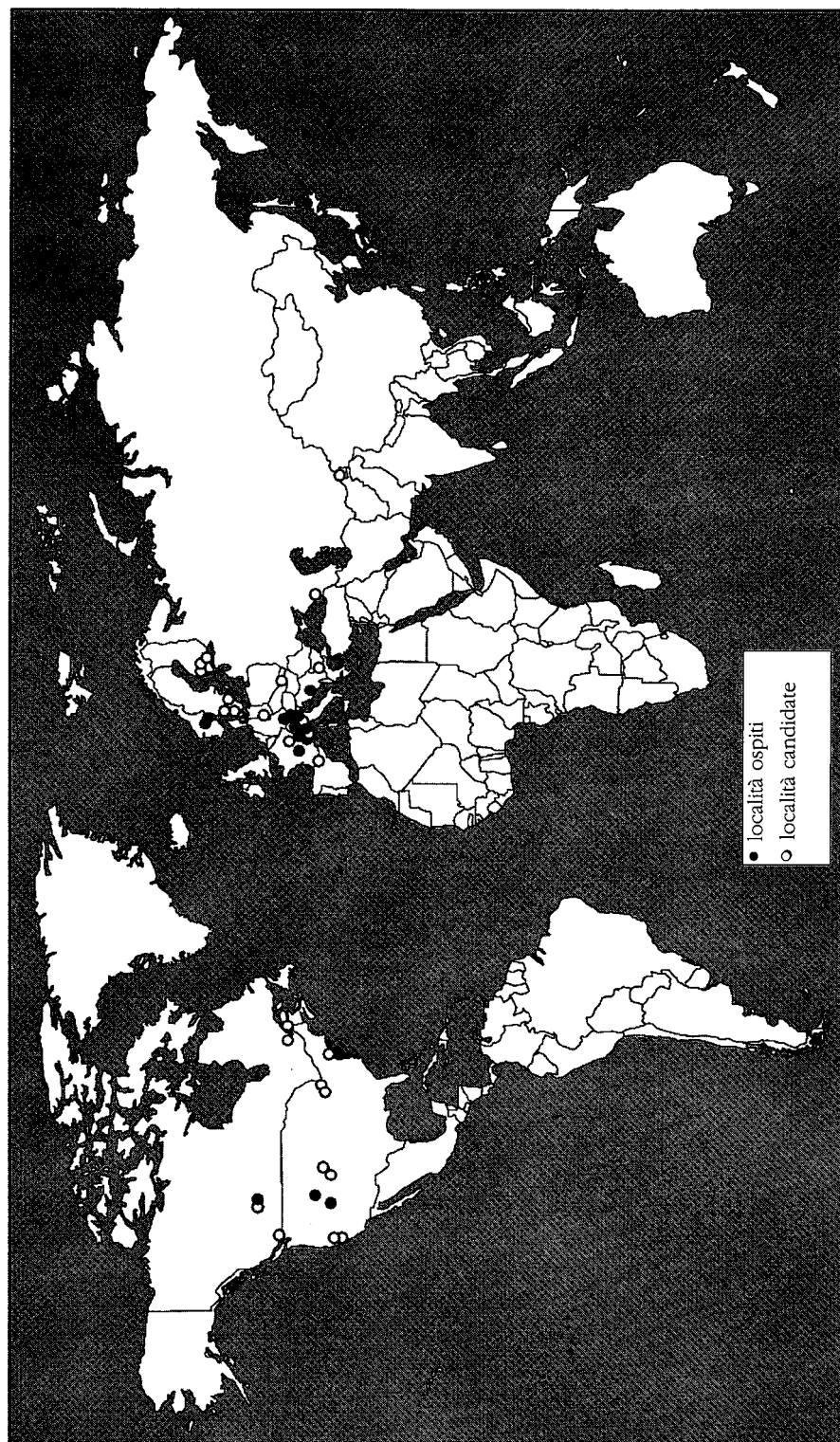


Fig. 4 – Geografia dei giochi olimpici invernali, 1924-2006

La progettazione iniziale delle strutture deve perciò considerare tanto l'utilizzo di lungo periodo quanto la praticabilità di un uso plurimo. Le tribune coperte del trampolino da sci di Oslo (1952) e Innsbruck (1964) sono state progettate per servire rispettivamente da teatro all'aperto e da terrazza per una piscina estiva (Wimmer, 1976, p. 44). La creazione di nuove strutture alberghiere per le olimpiadi invernali può dimostrarsi non vitale nel lungo periodo, infatti le prime edizioni dei giochi invernali hanno utilizzato sistemazioni esistenti o «invernalizzate» al fine di evitare questi problemi. Anche giochi più recenti hanno usato alberghi esistenti (Albertville, 1992) o costruzioni provvisorie (Lillehammer, 1994) per la sistemazione degli atleti, evitando così la tendenza alla costruzione di villaggi olimpici *ad hoc*.

I benefici economici dell'organizzazione dei giochi invernali possono essere anche inferiori rispetto alle attese. Il lavoro di Spilling sugli impatti economici dei giochi invernali di Lillehammer del 1994 ha definito gli effetti come un «intermezzo», ovvero una piccola parentesi teatrale, caratterizzata da scarsi tassi di ritorno sugli investimenti (Spilling, 2002). L'entità del finanziamento richiesto per organizzare le olimpiadi invernali del 1992 di Albertville sembra avere inoltre complicato i problemi di attrazione dei mezzi finanziari per la ristrutturazione di altri luoghi di soggiorno nelle Alpi settentrionali francesi (Tuppen, 2000 p. 330). Questi esempi illustrano come le olimpiadi abbiano dei «costi-opportunità» che possono posticipare o eliminare altre forme d'investimento.

La crescente domanda d'infrastrutture da parte dei giochi olimpici ha creato ineguaglianze geografiche, favorendo i potenziali organizzatori nel mondo sviluppato, che possiedono le risorse finanziarie necessarie per organizzare l'evento e una consolidata struttura turistica facilmente in grado di essere potenziata o migliorata per fronteggiare la domanda organizzativa di un tale evento. La geografia delle località ospiti, e invero della maggioranza delle città candidate, sia per i giochi olimpici estivi che per quelli invernali è concentrata quasi esclusivamente in Europa e America Settentrionale (fig. 4). Benché questa distribuzione rifletta la distribuzione globale dell'industria dello sci, il sempre maggiore gigantismo olimpico potrebbe alimentare i dubbi sulle capacità dei centri urbani in altre parti del mondo (come Cile, Argentina, Australia e Nuova Zelanda) di organizzare un evento della portata richiesta. In questo modo l'accumulazione di capitale proveniente da tutte le parti del mondo, in termini di redditi televisivi e di *sponsors*, si concentra sull'ulteriore miglioramento delle condizioni delle prospere città occidentali. Da una prospettiva di politica urbana, i benefici delle risorse olimpiche potrebbero essere focalizzati in maniera più proficua sulle aree più povere, più bisognose d'investimenti strutturali e di un miglioramento ambientale (Essex e Chalkley, 1998). Nell'ambito del mondo sviluppato, solo aree urbane con un'ampia popolazione possono permettersi la quantità d'investimenti necessari per organizzare i giochi e raggiungono le soglie di abitanti necessarie per mantenere la vitalità delle strutture nel lungo periodo una volta terminati i giochi. Anche i giochi invernali hanno iniziato ad essere organizzati da città più grandi o da regioni più ampie rispetto ai piccoli centri che avevano



Fig. 5.- Geografia dei giochi olimpici estivi, 1896-2004

organizzato l'evento negli anni Venti e Trenta. I lasciti olimpici sono, perciò, estremamente selettivi in parte a causa della scala dell'evento.

I problemi legati al sempre maggiore gigantismo olimpico non sono, naturalmente, nuovi, essendo stati dibattuti dal CIO e dai suoi presidenti per quasi un secolo (inizialmente per i giochi estivi). Relativamente alle olimpiadi invernali, i preparativi per i giochi di Oslo del 1952 hanno incluso considerazioni sulla proposta di ridurre il numero di competizioni. Si temeva che la sempre maggiore dimensione dei giochi avrebbe inciso negativamente sul loro carattere e avrebbe reso impossibile per qualsiasi città intraprendere i necessari adempimenti (*Jeux Olympiques de 1952 Oslo*). Brundage (presidente del CIO dal 1952 al 1972) criticò le enormi spese per i giochi di Grenoble del 1968. Egli scrisse: «i francesi hanno speso 240 milioni di dollari in collegamenti per questi giochi di Grenoble, ma quando si consideri che queste spese sono state fatte per dieci giorni di sport amatoriali, appaiono piuttosto sproporzionate. Con tale quantità di denaro coinvolta si va necessariamente incontro a commercializzazioni di un tipo o dell'altro» (Espy, 1979, p. 136). Come risultato della riferita controversia, Brundage si augurava che il complesso dei giochi olimpici invernali potesse ricevere una «degnata sepoltura» a Denver, originale organizzatrice dei giochi invernali del 1976 (Espy, 1979, p. 135).

Senza prospettive di lungo periodo, nessuna località organizzatrice può pensare di ottenere benefici futuri semplicemente assicurandosi il diritto di organizzare le olimpiadi. Benefici di lungo periodo possono essere ottenuti soltanto attraverso strategie urbane attentamente integrate. I giochi più riusciti, da un punto di vista infrastrutturale, sono stati quelli che hanno seguito un progetto di sviluppo di lungo periodo connesso a importanti programmi d'investimento e rinnovamento che non sono dipesi esclusivamente dalle olimpiadi per la loro realizzazione. Questo principio può essere applicato anche a specifici investimenti, quali strutture sportive, alberghiere e di trasporto. L'investimento in tutte le strutture deve essere sostenibile nel lungo periodo e deve considerare, ove possibile, appropriati usi plurimi. L'«effetto olimpico» può essere massimizzato qualora i principali siti olimpici siano concentrati in una parte specifica dell'area urbana. Questa strategia ha il risultato di concentrare spazialmente l'impatto del rinnovamento, riducendo i problemi nei trasporti e nei servizi di sicurezza e assistenza sanitaria; tuttavia, questi benefici sono meno alla portata dei centri più piccoli, specialmente per le olimpiadi invernali, che devono articolarsi su un'ampia area per fornire una gamma di ambienti adeguati ad ospitare le varie competizioni, per assicurare una fattibilità finanziaria e per produrre il desiderato stimolo allo sviluppo regionale. Le occasioni per il coinvolgimento e la partecipazione pubblica in tutte le fasi di preparazione delle olimpiadi dovrebbero essere sempre colte al fine di mobilitare l'appoggio locale all'evento e per assicurare, nel lungo periodo, un uso appropriato delle infrastrutture.

Una sfida chiave per gli organizzatori delle olimpiadi è garantire un attraente e coinvolgente festival sportivo, assicurando nel contempo anche una positiva eredità di lungo periodo. La crescente attività di ricerca sull'eredità olimpica potrebbe essere proficuamente condotta congiuntamente in modo tale che gli

organizzatori del futuro possano essere meglio informati sulle implicazioni dell'organizzazione dei giochi olimpici e che risulti evidente l'importanza di pianificare le strutture e le infrastrutture *ad hoc* oltre la durata degli stessi giochi. Al di là dell'ampia prospettiva adottata in questo saggio, la pianificazione delle olimpiadi invernali potrebbe essere così assistita da linee guida più attente e basate sull'esperienza concreta, che potrebbero assicurare che le precedenti esperienze siano utilizzate per orientare le politiche future.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BOOTH D., *Gifts of Corruption? Ambiguities of Obligation in the Olympic Movement*, in «Olympika: The International Journal of Olympic Studies», London (Canada), 1999, 8, pp. 43-68.
- BORJA F., *The Winter Olympic Games: Albertville 1992: A Case Study*, Parigi, The American University of Paris, 1992.
- BRENT RITCHIE J.R. e C.E. AITKEN, *Assessing the Impacts of the 1988 Olympic Winter Games: The Research Program and Initial Results*, in «Journal of Travel Research», Thousands Oaks, 1983, 3, pp. 17-25.
- CALIFORNIA OLYMPIC COMMISSION, *VIII Olympic Winter Games Squaw Valley, California, Final Report*, Squaw Valley, Organising Committee, 1960.
- CHALKLEY, B. e S. ESSEX, *Urban Development through Hosting International Events: A History of the Olympic Games*, in «Planning Perspectives», Londra, 1999, 4, pp. 369-394.
- CHAPPELET J.-L., *From Chamonix to Salt Lake City: Evolution of the Olympic Village Concept at the Winter Games*, in M. DE MORAGAS, M. LLINES e B. KIDD (a cura di), «Olympic Villages: A Hundred Years of Urban Planning and Shared Experiences», *International Symposium on Olympic Villages*, Losanna, Documents of the Museum, 1997, pp. 81-88.
- CHAPPELET, J.-L., *A Short Overview of the Olympic Winter Games*, Barcellona, Centre d'Estudis Olímpics i de l'Esport (UAB), 2002.
- CHARMETANT R., *Albertville: Olympism and Architecture*, in M. DE MORAGAS, M. LLINES e B. KIDD (a cura di), «Olympic Villages: A Hundred Years of Urban Planning and Shared Experiences», *International Symposium on Olympic Villages*, Losanna, Documents of the Museum, 1997, pp. 109-115.
- COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO, *VII Giochi Olimpici Invernali, Cortina d'Ampezzo. Rapporto ufficiale*, Roma, Comitato Olimpico Nazionale Italiano, 1956.
- COMITÉ D'ORGANISATION DES XÈMES JEUX OLYMPIQUES D'HIVER, *Official Report Xth Winter Olympic Games*, Grenoble, Organising Committee, 1968.
- ESPY R., *The Politics of the Olympic Games*, Berkeley, University of California Press, 1979.
- ESSEX S. e B. CHALKLEY, *Olympic Games: Catalyst of Urban Change*, in «Leisure Studies», Abingdon e Cambridge (Ma.), 1998, 3, pp. 187-206.
- ESSEX S. e B. CHALKLEY, *Olympic Locations and Legacies: A Study in Geography and Tourism*, in «Pacific Tourism Review», Elmsford, 1999, 3-4, pp. 185-200.

- ESSEX S. e B. CHALKLEY, *Il ruolo dei Giochi Olimpici nella trasformazione urbana*, in L. BOBBIO e C. GUALA (a cura di), *Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*, Roma, Carocci, 2002, pp. 57-76.
- XV OLYMPIC WINTER GAMES COMMITTEE e CALGARY OLYMPIC DEVELOPMENT ASSOCIATION, *XV Olympic Winter Games: Official Report*, Calgary, Organising Committee, 1988.
- HALL C.M., *Hallmark Tourist Events: Impacts, Management and Planning*, Londra, Belhaven, 1992.
- HARVEY D., *The Urban Experience*, Oxford, Blackwell, 1989.
- HILLER H., *Mega-Events, Urban Boosterism and Growth Strategies: An Analysis of the Objectives and Legitimations of the Cape Town 2004 Olympic Bid*, in «International Journal of Urban and Regional Research», Oxford, 2000, 2, pp. 439-458.
- IOC-INTERNATIONAL OLYMPIC COMMITTEE, *Final Recommendations for IOC Reform published*, Losanna, IOC, 1999 (comunicato stampa, 24 novembre 1999).
- LAKE PLACID OLYMPIC ORGANISING COMMITTEE, *XIII Olympic Winter Games, Lake Placid. Final Report*, New York e Lake Placid, Lake Placid Olympic Organising Committee, 1980.
- LENSKYJ H., *Inside the Olympic Industry: Power, Politics and Activism*, Albany, State University of New York Press, 2000.
- MAY V., *Environmental Implications of the 1992 Winter Olympic Games*, in «Tourism Management», New York, 1995, 4, pp. 269-275.
- MONACO M.S., *Olympic Almanac*, in <http://www98.pair.com/msmonaco/Almanac>, consultato il 10 novembre 2001.
- OLSON L.L.K., *Power, Public Policy and the Environment: The Defeat of the 1976 Winter Olympics in Colorado*, University of Colorado, PhD thesis, Department of Political Science, 1974.
- ORGANISASJONSKOMITEEN, *VI Olympiske Vinterleker Oslo 1952*, Oslo, Organisasjonskomiteen, 1952.
- ORGANISATIONSKOMITEE DER IX OLYMPISCHEN WINTERSPIELE IN INNSBRUCK, *Offizieller Bericht der IX Olympischen Winterspiele Innsbruck 1964*, Vienna e Monaco, Österreichischer Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst, 1976.
- ORTLOFF G.C. e S.C. ORTLOFF, *Lake Placid: The Olympic Years, 1937-1980*, Lake Placid, Macromedia, 1976.
- PADDISON R., *City Marketing, Image Reconstruction and Urban Regeneration*, in «Urban Studies», Abingdon e Cambridge (Ma.), 1993, 2, pp. 339-350.
- PREUSS H., *Le implicazioni economiche delle Olimpiadi*, in L. BOBBIO e C. GUALA (a cura di), *Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*, Roma, Carocci, 2002, pp. 37-56.
- ROCHE M., *Mega-Events and Modernity: Olympics and Expos in the Growth of Global Culture*, Londra, Routledge, 2000.
- SPELLING O., *L'impatto economico dei Mega Eventi: il caso Lillehammer 1994*, in L. BOBBIO e C. GUALA (a cura di), *Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*, Roma, Carocci, 2002, pp. 115-144.
- III OLYMPIC WINTER GAMES COMMITTEE, *Official Report III Olympic Winter Games, Lake Placid*, New York, III Olympic Winter Games Committee, 1932.

- TOOHEY K. e A.J. VEAL, *The Olympic Games: A Social Science Perspective*, Wallingford, CAB International, 2000.
- TUPPEN J., *The Restructuring of Winter Sports Resorts in the French Alps: Problems, Processes and Policies*, in «International Journal of Tourism Research», New York, 2000, 2, pp. 327-344.
- WARD S., *Selling Places: The Marketing and Promotion of Towns and Cities, 1850-2000*, Londra, Spon, 1998.
- WIMMER M., *Olympic Buildings*, Lipsia, Edition Leipzig, 1976.

DOCUMENTI D'ARCHIVIO

- Lettera di G. Dewey*, Chairman of Lake Placid, a M. Le Comte, President of the International Federation of Bobsleigh and Tobogganing, da Parigi in data 9.11.1929, dall'archivio dell'Olympic Studies Centre di Losanna, *Lake Placid General File 1928-1991*.
- Lettera dell'IOC*, da Losanna in data 29.3.1930, dall'archivio dell'Olympic Studies Centre di Losanna, *Lake Placid General File 1930-31*.
- Jeux Olympiques de 1952 Oslo*, bozza senza data delle proposte dello Special Committee Regarding the Reduction of the Sports' Program of the Olympic Games, dall'archivio dell'Olympic Studies Centre di Losanna, *Correspondance COJO, 1947-1953*.

THE EVOLUTION OF INFRASTRUCTURAL IMPLICATIONS OF THE WINTER OLYMPICS. – The Olympic Games are much more than a sporting event: they have evolved into a tool of urban renewal and a catalyst of substantial urban transformation. In contrast to the large volume of research into the infrastructural implications of the Summer Olympics, much less attention, apart from studies of individual Games, has been given to the Winter event. There has been virtually no effort within academic circles to develop a comprehensive body of knowledge concerning the impact of the Winter Olympics. The aim of this paper is, therefore, to review the role of the Winter Olympics in changing and modernising the built and natural environments of its hosts and its role as a tool of urban and rural regeneration. Four phases in the development of the event are apparent which provide insights into the changing infrastructural implications of the event on host cities, 1924-2002.

University of Plymouth, Department of Geography, School of Geography and Geology

s.essex@plymouth.ac.uk

(Traduzione dall'inglese a cura di Vincenzo Demetrio)